

INCONTRO di PASTORALE
della CULTURA, dei BENI CULTURALI e delle COMUNICAZIONI SOCIALI
Auditorium Casa del Giovane, Bergamo – 25 gennaio 2020

IL CAMPO DELLA CULTURA
Le esperienze culturali delle nostre Comunità.

Il fondamento della cultura

Carissimi,
vi ringrazio della vostra presenza e del vostro servizio alla fede e alla cultura nelle nostre comunità parrocchiali.

Riprendere insieme la paziente riflessione a proposito di ciò che veramente intendiamo quando parliamo di cultura non è mai tempo perso.

In particolare, disporci pazientemente a individuare e illuminare quelle particolari dimensioni dell'esistenza umana che stanno a fondamento della cultura è certamente un esercizio indispensabile non solo per comprendere noi stessi, ma anche la vita degli uomini e delle donne dentro un determinato tempo storico.

Un aiuto determinante in questa ricerca delle radici più profonde della cultura può certamente provenire dal legame che intercorre tra natura e cultura.

Tale legame trova una immediata esemplificazione a partire dall'esperienza della riconoscenza.

Nell'animale domestico (si pensi al cane, la cui compagnia è oggi particolarmente ricercata dalle persone e dalle famiglie) la riconoscenza è una componente assolutamente costante: dettato dall'istinto naturale, lo scodinzolio della coda del cane è sempre espressione della sua gioia, del suo affetto, della sua gratitudine verso il padrone o chi si prende cura di lui.

Nell'uomo invece la riconoscenza non è un fatto naturale.

Conferma ne è il fatto che noi spesso manchiamo di gesti di riconoscenza, per superficialità o per esplicita scelta. Il pensiero corre ad alcune particolari situazioni umane, come per esempio nei confronti delle persone anziane, che spesso si ritrovano sole e non ricevono più alcuna espressione di riconoscenza, nemmeno dalle persone loro più vicine dalle quali pure sarebbe legittimo aspettarsela.

Potremmo dire che, per l'uomo, la riconoscenza non è un dato di natura, ma un dato di cultura.

La cultura implica la libertà. In questo senso il gesto della gratitudine è un fatto culturale: non tanto e non semplicemente per le parole che di volta in volta si scelgono per esprimere questo sentimento, ma proprio perché il gesto della riconoscenza è espressione di questa condizione fondamentale dell'essere umano che è rappresentata dalla libertà.

Noi non finiremo mai di riflettere su questa componente essenziale dell'uomo che è rappresentata dalla sua libertà. Il passaggio dalla natura alla cultura avviene proprio sotto il segno della libertà. Il grande e decisivo valore della libertà dell'uomo non è mai sufficientemente alimentato, ed ogni qualvolta noi tendiamo a ritenere definitivamente affermato un valore come questo, insieme ai significati che lo accompagnano, noi inconsapevolmente e fatalmente apriamo la porta al suo svuotamento.

Pertanto, il gesto della riconoscenza, anche quando potrebbe apparirci atto formale o di convenienza,

bene ci introduce nella riflessione sulla cultura, bene ci aiuta a entrare nel "campo della cultura", in quanto ci conduce ad uno dei fondamenti della dignità umana che è proprio la libertà.

La fede e la cultura

Certamente noi tutti che ci ritroviamo qui oggi abbiamo avuto nella vita la possibilità di vedere un'altra delle fondamentali esperienze dell'uomo che è la fede, con tutte le forme della cultura attraverso le quali essa si esprime.

La nostra fede si qualifica come cristiana. Ebbene, ogni esperienza religiosa è di per sé un fatto culturale. Probabilmente è proprio in questi termini che il rapporto tra fede e cultura continua ad interpellare la coscienza, l'intelligenza e la libertà dell'uomo.

Nella preghiera che ha aperto questo nostro incontro, abbiamo potuto ascoltare le parole dell'omelia del Vescovo di Parigi, mons. Aupetit, che, in occasione di una celebrazione all'interno della cattedrale di Notre Dame, nei giorni successivi al suo incendio, ha posto il rapporto tra fede e cultura in modo molto forte e provocante.

Ognuno di noi può certamente produrre una riflessione propria rispetto a questo rapporto; del resto non tutti conveniamo su un medesimo modo di intendere il rapporto tra la fede e la cultura. Tutti però conveniamo sul fatto che il legame che unisce la fede con la cultura è indissolubile.

Oggi, a fronte delle difficoltà che, soprattutto in Occidente, stiamo sperimentando, si registra l'esigenza, del tutto comprensibile, di un ritorno all'essenziale.

Papa Francesco sostiene molto questa esigenza. Anche da noi, particolarmente per riferimento alla complessità delle attività e delle strutture delle nostre parrocchie, e alla fatica per continuare a sostenerle, si afferma la necessità di tornare all'essenziale, e in forma analoga, si innalza l'appello al dovere di salvare l'essenziale.

Per il cristiano, l'essenziale è Cristo, non certo un'idea. D'altra parte, mentre si afferma che Gesù Cristo è il Signore, e quindi l'essenza della nostra fede, ci si esprime in termini culturali. Mentre infatti ciascuno di noi pronuncia il nome stesso "Gesù", inevitabilmente chiama in causa tutta la sua vicenda di incarnazione testimoniata dai vangeli, la quale, a sua volta rinvia a tutto il mondo biblico, con le sue storie concrete, la sua geografia, gli usi e i costumi. La cultura, appunto.

In questi giorni nei quali ci troviamo a celebrare contemporaneamente il rinnovato impegno del dialogo ebraico-cristiano e la giornata della memoria della Shoà, assistiamo sgomenti all'emergere di forme sempre più sconcertanti e violente di antisemitismo; e ciò accade proprio mentre stiamo evocando l'emanazione delle leggi razziali in Italia.

Tutto questo ha a che fare con Gesù? Indubbiamente. Gesù è infatti proprio un frutto del popolo e della cultura semita. E il mondo nel quale vediamo riemergere forme di antisemitismo è un mondo cristiano.

La fede, anche la più pura, nella sua essenza è culturale.

La fede genera cultura

Mentre riflettevo sulla questione circa l'essenziale della nostra fede, e circa il fatto che la fede si esprime sempre in termini culturali, pensavo a come la fede non si incarna in un'unica cultura, ma anzi genera continuamente essa stessa cultura.

In questi giorni abbiamo ricordato la Dedicazione della nostra Cattedrale; meditando, pensavo che a Bergamo, guardando lo skyline della città e dei suoi colli, le cupole e i campanili, ancora svetta la cupola del Duomo. In altre metropoli invece il profilo della città si è ormai modificato, e a dominare non sono più gli antichi edifici religiosi come in passato, ma nuove costruzioni.

La chiesa nel cuore di una città, della sua piazza, la stessa disposizione urbanistica di gran parte delle grandi città d'Europa e dei diversi paesi, compresi i più piccoli: dal passato abbiamo la testimonianza di una fede che ha generato una cultura. Una cultura, beninteso, che non è soltanto l'arte e la conoscenza, ma che per molti secoli è stato un modo di vivere, di pensare, di abitare, di giudicare la vita e di concepirla.

Proprio questo nostro tempo ripropone per noi, attraverso strade nuove, il medesimo compito, assolutamente necessario, di ravvisare continuamente le possibilità di coniugare, declinare, incarnare, rappresentare, generare il rapporto tra fede e cultura.

Un servizio evangelico

Quindi, cari amici e care amiche, vi sono riconoscente in maniera profondissima e vi prego con tutto il cuore di continuare il vostro impegno. Alcuni volti tra i vostri ormai li riconosco, Ecco continuate nel vostro servizio.

È un servizio al Vangelo, quindi agli uomini, perchè il Vangelo è il più grande servizio che possiamo fare all'uomo; nel medesimo tempo riteniamo che l'uomo possa davvero godere di questo dono.

Un servizio che è certamente legato alla custodia degli oggetti, ma che non si ferma alla loro conservazione. La consapevolezza che quegli stessi oggetti e di quei gesti sono generati dall'esperienza di fede di una comunità spinge il credente a raccogliere e mettere in gioco le potenzialità generative in essi racchiuse.

Del resto gli artisti, anche quelli più lontani da un'esperienza di fede, sempre si sono trovati all'interno di una comunità e ne sono diventati gli interpreti; pertanto la loro ispirazione, anche nella sua valenza più teologica oltre che estetica e storica, ha tratto la sua sorgente e la sua ragione più profonda dalla cultura a cui sono appartenuti, ispirazione che ha finito per superare la persona stessa dell'artista.

A proposito del gesto, Papa Francesco ha indubbiamente una capacità di porre gesti generativi, da tutti riconosciuti. Non basta tuttavia riconoscere questa capacità, occorre cogliere la generatività contenuta nel gesto, come, per esempio, quella racchiusa dalla carezza fatta ad un bambino disabile grave, che per quanto non pare capire, è tuttavia in grado di intuire il linguaggio di quel gesto e l'amore che esso esprime. Il Papa stesso d'altra parte ha confidato di aver visto, mentre dava udienza, una mamma che accarezzava il proprio bambino, come a volergli trasmettere attraverso quel gesto le parole del Papa.

Ecco: il gesto non deve mai essere separato dalla cultura. I gesti di giustizia, di solidarietà, di rispetto della persona che mettiamo in atto, devono produrre cultura.

Carissimi, il vostro impegno quotidiano nelle vostre comunità e nelle realtà diocesane, sotto ogni profilo è veramente decisivo e non è solo l'occasione, questa, per enfatizzarlo, ma per ribadirlo come una delle necessità fondamentali.

Sotto questo punto di vista, le Comunità Ecclesiali Territoriali sono particolarmente importanti. Esse hanno questa come finalità fondamentale: riuscire a trasformare le infinità di gesti che ci sono in un territorio in un clima, in un modo di vedere la vita: questa è la grande scommessa del rapporto tra fede e cultura.

Concludo dicendovi un grande grazie per quello che ritengo un autentico servizio evangelico.